

LE SERRE SALENTINE INTERNE: Ruffano, Supersano.

Il percorso è leggermente puntellato da morbide curve e sto superando dei modesti dossi collinari. Continuo a passeggiare lungo la vuota strada provinciale sino a che incontro, adagiate all'interno di una conca, le prime case del popoloso paese di **Ruffano**. Mi trovo ai piedi delle verdeggianti Serre da cui la cittadina prende umilmente il proprio nome.

Ovviamente neanche questo paese poteva essere esente dal disordinato sviluppo edilizio della periferia, puntellato da villette, tra cui alcune costruite solo a metà, dando una sensazione di incompiutezza all'ambiente circostante. Inoltre, nonostante il bellissimo centro storico sviluppato sulla collina, il vero e proprio polo di aggregazione è in periferia, concentrato su Largo Gabriele d'Annunzio, dove sono presenti la maggior parte dei servizi alla comunità e posso incontrare anche la moderna costruzione della Chiesa di Santa Chiara, con una curiosa facciata. La piazzetta, nonostante il traffico, appare ben raccolta e con un buon arredo urbano e verde abbastanza curato.

Sono poche decine di metri e raggiungo l'ampia Piazza Libertà recentemente ristrutturata con lampioni dal design particolare e la presenza del verde è in divenire, ovvero al momento ho incontrato solo qualche rado alberello e terreni da sistemare.

Qui prospettano la Chiesa e il Convento dei Cappuccini. Costruiti a partire dal 1621, presentano una struttura molto semplice tipica dei conventi francescani e attualmente risultano sottoposti ad un lungo e difficile processo di restauro. La facciata della chiesa è a capanna con un semplice portale sormontato da una finestra e ovviamente l'interno non è visitabile, ma immagino che sia ricco di altari in stile barocco come ogni paese salentino che si rispetti.

Da qui attraverso la piazza che mi è parsa in quel momento desolatamente vuota, ricoperta per lo più da un semplice basolato e null'altro. L'impressione iniziale di un buon arredo urbano con lampioni e alberi non è stata pienamente confermata. Certamente non sarà molto frequentata durante i periodi più caldi, ma immagino che di sera possa essere un buon spazio per diversi eventi musicali. A sostegno di ciò c'è un piccolo chiostro a un angolo con poltroncine e tavolini di ottimo design.

Da qui imbocco il trafficato Corso Margherita di Savoia. La sensazione di caos è dovuta anche alla sua non particolare larghezza che costringe a renderlo a senso unico con gli immancabili parcheggi ai lati. Prospettano edifici non particolarmente interessanti, ma la curiosità è data dallo sviluppo dell'asse viario in leggera salita, prova che mi sto avvicinando al centro storico.

A sinistra, dopo qualche metro, si estende la piccola (ma asfaltata) Piazza Meraglia dove prospettano un edificio novecentesco signorile e la Chiesa dell'Addolorata. Delimitata da due paraste ha una semplice facciata arricchita da una nicchia contenente la statua della madonna titolare ed è stata sino a qualche tempo fa una cappella gentilizia della famiglia Saetta-Rizzuni, probabilmente proprietaria dell'adiacente palazzo.

Poco più avanti, lungo il corso, a destra si apre l'ampia e scenografica Piazza IV Novembre di struttura triangolare. Lungo l'ipotenusa si estende il prospetto del Palazzo Torsello situato in posizione sopraelevata e in chiaro stile tardo-barocco. Molto interessante è la balconata che si sviluppa sull'intero lato in ferro battuto e sorretta su mensole in pietra leccese con delicati motivi.

A destra del palazzo, lungo una via e anch'essa in posizione rilevata, c'è l'interessante Chiesa della Madonna del Carmine che, purtroppo e disgraziatamente, è chiusa. È probabilmente uno degli edifici religiosi più belli della città con una semplice facciata squadrata e in stile barocco arricchita da un elegante portale con un'architrave finemente decorata che sorregge la statua della madonna titolare.

E non è finita qui perché questo edificio religioso ha avuto una storia particolare, essendo edificato su un'antica laura basiliana del XII secolo, a forma circolare e scavata nella roccia e, inoltre, solo a partire dal XVI secolo è stata costruita la chiesa, in quel momento dedicata a San Marco, sino a diventare l'edificio attuale nel 1713. L'interno ad aula unica conserva un elegante altare maggiore, ma la bellezza è data dalla sottostante cripta dove sono ancora conservati diversi affreschi del XIV-XV secolo e tracce di sepolture sul piano di calpestio. E solo per questi affreschi vale davvero la pena visitarla, peccato che la chiesa sia chiusa senza alcuna indicazione di orari di apertura.

Torno in piazza, ma percorro la strada sopraelevata dove prospetta il Palazzo Torsello, ammiro la sottostante piazza ben arredata, nonostante sia un po' trafficata, con un interessante monumento ai caduti.

Poco più avanti, di fronte al palazzo, c'è un semplice Municipio e accanto l'ex cappella di Santa Maria di Costantinopoli del 1639, attualmente adibita a sede di polizia municipale. Proseguo ancora lungo il corso sino a raggiungere Piazza San Francesco dove prospettano il Palazzo Licci del XVII secolo con un prospetto semplice che è collegato tramite un cavalcavia al prospetto laterale del Palazzo Brancaccio con una bella balaustra in pietra. Quest'ultimo edificio, anch'esso secentesco, è stato fondato sui ruderi dell'antico castello ed è stato sede per secoli dei feudatari locali. Decido di visitarlo meglio dopo e mi concentro sull'altro lato della piazza.

Qui c'è la Chiesa di San Francesco da Paola, di proprietà privata, e costruita nel 1709. Ha un semplice prospetto con portale sormontato dalla statua del santo titolare e campanile a vela, l'edificio è affiancato da bassi palazzi signorili con balaustra in pietra che interessa il perimetro superiore.

Da qui rivedo Palazzo Brancaccio che, con un'analisi più attenta, scopro essere adorno da sculture di Angelo Riccardo sino ad arrivare alla porta d'ingresso al nucleo medievale sormontata da stemma.

Se speravo di poter passeggiare a piedi senza essere infastidito dalle auto mi sbagliavo, purtroppo neanche il centro storico è pedonalizzato ed è percorso spesso e volentieri dalle automobili nonostante le strade siano particolarmente strette.

Superato l'arco entro in Piazza del Popolo dove prospetta la facciata del Palazzo Brancaccio pesantemente ristrutturata, con una loggia che unisce l'edificio signorile con la vicina chiesa parrocchiale, attualmente di proprietà privata. I miei occhi si spostano lentamente seguendo la balaustra del palazzo sino ad ammirare il prospetto laterale della Chiesa Madre della Natività della Beata Vergine Maria.

Da qui si può accedere tramite un portale, sormontato da uno slanciato campanile e riccamente decorato, verso l'interno, ma decido prima di ammirare la stupenda facciata sebbene non si possa apprezzare appieno perché prospettante su uno stretto vicolo. L'edificio religioso è in chiaro stile tardobarocco ed è costruito nei primi decenni del Settecento su una preesistente chiesa di rito greco e la sua elegante facciata è in carparo e divisa in due ordini da un frontone centrale. Il portale elegantemente scolpito è

affiancato da due nicchie che ospitano statue di santi, mentre nel secondo ordine c'è una semplice finestra.

Il solenne interno è a croce latina ad una navata ed è arricchito da grandi tele a muro, che raffigurano le Virtù che sono posizionate sui lati, mentre nel transetto c'è una tela ottagonale che rappresenta la Natività della Vergine Maria. Nel presbiterio, invece ci sono tre grandi tele che raffigurano il Castigo di Core, Eliodoro scacciato dal Tempio e la Regina di Saba. La particolarità è data dal fatto che tutte queste opere sono lavoro di un unico artista, il ruffanese Saverio Lillo che ha lavorato per cinque anni a partire dal 1760. Sono uno straordinario esempio della maturità dello stile barocco che ha avuto una grande fioritura artistica in Salento, a partire dalla sua capitale, Lecce.

Il più importante capolavoro dello stesso artista è però sulla controfacciata che ospita l'enorme tela di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio, dipinta nel 1767, è praticamente l'ultima opera di questo sconosciuto artista salentino che andrebbe maggiormente rivalutato.

Oltre alle tele non mancano ovviamente i sontuosi altari laterali, tre per lato, in chiaro stile barocco leccese con le immancabili colonne tortili riccamente scolpite e che ospitano diverse statue. Da ammirare sono gli altari sui bracci del transetto, soprattutto quello destro, il più ricco e fastoso della chiesa, che rappresenta il Santissimo Sacramento. L'altare maggiore ottocentesco è stato spostato di recente in sagrestia e attualmente c'è solo la mensa preceduta da un coro ligneo a ventinove stalli.

Sono rimasto davvero sorpreso da questa chiesa che, sebbene sconosciuta, è probabilmente uno dei più ammirevoli esempi della maturità del barocco che ha puntellato le numerose comunità salentine.

Esco dalla porta principale della chiesa e imbocco Via Battisti, da qui esco nuovamente dall'antico nucleo medievale per raggiungere la Chiesa della Madonna del Buon Consiglio che è stata costruita nell'Ottocento sull'antico edificio religioso di rito greco dedicato a San Foca. Ha una semplice facciata in stile neoclassico arricchita da un severo fregio. Mi perdo volentieri tra le viuzze e incontro casualmente la casa natale dello scultore Antonio Bortone, vissuto nella seconda metà dell'Ottocento.

Raggiungo Piazza Nazario Sauro, ma prima di terminare la visita di questo paese faccio una temporanea deviazione nel centro storico per raggiungere, tra strettissime stradine dove prospettano edifici di architettura spontanea, la Chiesa dell'Annunziata. Anche questo edificio è stato costruito su una preesistente chiesa di rito greco nel XVII secolo, come praticamente quasi tutte le chiese ruffanesi, e ha una facciata in stile neoclassico.

Torno indietro in Piazza Nazario Sauro e da qui imbocco Corso Umberto I dove prospettano diversi edifici signorili e sono definitivamente fuori dal bellissimo nucleo storico del paese che andrebbe maggiormente rivalutato.

Passeggio lentamente lasciando alle mie spalle la cittadina cantando qualche motivetto...

*E addhu te pizzicau la tarantella
sutt'allu giru giru de la gunnella.*

*E se viti ca se cotula lu pede
quiddhu è lu segnu ca vole ballare.*

Lassatila ballare, ca è tarantata

e ca porta la taranta sutta 'llu pede.

*E balla beddha mia ca sai ballare
ca lu tu ballu sai move lu pede.*

Balla bella mia che sai ballare, balla bella mia che sai ballare...e mi trovo già sull'ampio Viale San Rocco, fervente di lavori a causa della rimozione delle luminarie e del palco. Probabilmente c'è stata una festa qualche giorno fa. Il borgo di Ruffano è ben visibile alle mie spalle sulla collina con l'inconfondibile fisionomia e sono entrato in un territorio a metà urbanizzato e a metà agreste. In fondo c'è la piccola frazione di Torrepaduli.

Supero quel piccolo fazzoletto di campagna, ovvero un terreno quasi incolto circondato da villette e arrivo su un brutto ed enorme piazzale dove prospetta il famoso Santuario di San Rocco. Più per la chiesa che ha una struttura di tutto rispetto e conserva anche affreschi cinquecenteschi, è la festa a rendere noto questo paesino. È una delle feste più interessanti, folcloristiche e coinvolgenti del Salento perché è accompagnata da una fiera e soprattutto dai balli popolari.

In occasione della festività si balla la danza delle spade, esclusivo retaggio di uomini legati all'ambiente malavitoso, che ricorda il regolamento di conti tra le fazioni rivali che veniva saldato proprio durante la festività del santo francese. Questo ballo è una particolare pizzica a scherma, caratterizzata oltre che per la sua improvvisazione, anche dal fatto che sino a qualche decennio fa era accompagnata da movimenti di coltelli che provocavano volutamente ferimenti all'avversario. Ora la danza, resa più commerciale, è rievocata con il movimento delle dita ed accompagnata dai tamburelli, nacchere e fisarmoniche. È un'eredità delle tradizioni popolari che questa comunità gelosamente custodisce e che volentieri mostra al pubblico durante i festeggiamenti.

Ovviamente io per qualche giorno non ce l'ho fatta a vederla, ma immagino la folla, il caos e sono quasi sicuro che solo pochi privilegiati tra i presenti alla festa hanno avuto occasione di poter vedere dal vivo, a pochi metri, questa particolare danza tra uomini. Magari la maggioranza si accontenta di improvvisare la semplice pizzica con il movimento dei propri piedi.

Dal santuario mi addentro nel centro storico, ma sono pochissimi metri e sono già arrivato alla secentesca Chiesa Madre dell'Immacolata con una bella facciata arricchita da un portale affiancato da due colonne. Il semplice interno è ad aula unica con qualche traccia di affreschi come uno raffigurante Madonna con Bambino al lato destro della navata. Sull'altare maggiore non poteva mancare ovviamente la statua di San Rocco. Un segno della croce ed esco per esplorare velocemente il resto del paese.

Ci vogliono davvero pochi minuti e ho visto tutto. Passeggio lungo via Castello, dove si ricorda l'ubicazione dell'antica torre fortificata (da cui il nome del paese) e di cui adesso non c'è traccia. Ammiro l'affascinante aleatorietà delle case, per lo più di architettura spontanea e torno indietro per raggiungere una piazzetta dove prospetta la Chiesa della Madonna delle Grazie con annesso convento dei Carmelitani.

Il prospetto è semplice, con il portale sormontato da una curiosa serie di finestre cieche che reggono una nicchia con la statua della madonna titolare e la facciata è conclusa da un elegante doppio campaniletto a vela.

Da qui imbocco una stradina verso la campagna sino a raggiungere Via Torricella. Nel bel e settecentesco Palazzo Pasanisi di Torrepaduli, gli antichi feudatari di questa piccola comunità, c'è il Museo della Civiltà Contadina. Con orari non chiarissimi, è un museo molto interessante ospitato al piano terra rispettando sostanzialmente l'originaria destinazione dell'edificio signorile. L'esposizione, per lo più didattica, si focalizza sulla realtà rurale della comunità con gli arredi, i materiali da lavoro e tutti gli oggetti legati alla vita quotidiana.

Più che il museo è il palazzo ad interessarmi, soprattutto la sua nuova destinazione d'uso come contenitore culturale del paesino, attraverso le mostre e l'altrettanto famoso Presepe Vivente, tra i più caratteristici del Salento.

Molto soddisfatto torno a Ruffano per recuperare l'automobile e comincio l'esplorazione della sua campagna, soprattutto delle Serre di Ruffano, ovvero delle modeste alture collinari che dominano il paese e si sviluppano verticalmente tagliando quasi a metà il Salento meridionale. Completamente ricoperte da macchia mediterranea queste alture permettono di ammirare un panorama davvero stupendo della sottostante pianura che spicca per il colore rosso dei minerali ferrosi e puntellata da ulivi secolari. Ovviamente non mancano le agglomerazioni di paesini che si possono vedere da vicino e da lontano.

Sono venuto qui perché voglio cercare una chiesa ubicata in una posizione panoramica, ovvero la Chiesa della Madonna della Serra. È stato difficilissimo trovarla nonostante le frequenti indicazioni che partono da Ruffano. Bastava aggiungere due segnali (due di numero!) alla fine del percorso per non far perdere la strada al curioso esploratore.

Del XVI secolo, l'edificio religioso è stato ricostruito nell'Ottocento, con una facciata in pietra tufacea con frontone spezzato e un campanile a vela laterale. La chiesa è affiancata da una torre di avvistamento di epoca aragonese ben conservata.

Non mi soffermo molto e approfitto per ammirare il panorama. E nel piatto Salento, mare a parte, i panorami non sono proprio moltissimi. Devo quindi cogliere l'occasione per osservare dall'alto la particolare e apparentemente monotona fisionomia, facendo attenzione ai minimi dettagli.

*Ulia 'ccuminciu cantare propriu de qqai
fazzu la riverenza a tutti voi.*

*E t l'aggiu dittu cu no' vai alla spiga
se voi lu cranu
te lu mannu 'ccasa.*

*All'erta scia lu sole mo no' parìa
era la neja ci lu superava.*

*Amore amore crida mo' la nucella
se no' la cazzi
non si può mangiare.*

E l'amore incomincia con suoni e canti e va a finire con pene e tormenti. Lalà lalalà... Ho canticchiato uno stornello qualsiasi di un paesino vicino mentre sono in automobile, districandomi tra i vari uliveti in cima alla Serra.

Proseguo sino a raggiungere una strada provinciale e sono già nel comune di **Supersano**. Mi trovo davanti all'ingresso del Parco della Serra di Supersano. Ecco qua un nome non proprio originale per descrivere un'area naturalistica tra le più caratteristiche del Salento interno. Certo la vegetazione è per lo più impiantata dall'uomo, ma non manca vegetazione tipica del posto e i vari sentieri attrezzati permettono di esplorare gli anfratti naturalistici più nascosti.

Io imbocco il sentiero principale che mi porta a metà del ciglio della Serra dove è ospitato il Santuario della Beata Vergine di Coelimanna. Del XVI secolo, è stato completamente rifatto nel Settecento ed è costruito sopra un'antica cripta di rito greco-bizantino e ha una facciata molto semplice con portale d'ingresso sormontato da una finestra. Il sobrio interno è a croce greca con volta in muratura e ospita l'altare maggiore settecentesco con un altorilievo in cartapesta raffigurante una pastorella che indica al parroco della comunità locale l'immagine della Vergine.

Mi soffermo ben poco su questo spirituale edificio e vado subito accanto dove sono custoditi preziosissimi affreschi dell'antica ed omonima cripta. È una delle poche cripte non ipogee del Salento, essendo stata costruita sul costone tufaceo delle Serre. L'ambiente è diviso in due spazi da due pilastri che sorreggono un arco e ospita due altari, uno originale di fronte all'ingresso, mentre l'altro in stile barocco è posizionato più all'interno e ospita un affresco del periodo bizantino. Si ammirano inoltre i famosi cicli di affreschi, più antichi del XIII secolo nell'ambiente vicino all'ingresso e più recenti del XVI secolo nell'ambiente più interno. Il ciclo rappresenta una serie iconografica di Santi e una bella Vergine con Bambino.

Torno verso l'oasi naturalistica e faccio qualche passeggiatina in mezzo alla macchia mediterranea per raggiungere l'automobile. Da qui un ripido tornante a gomito mi porta velocemente al centro abitato.

È un paese che si è sviluppato in lunghezza lungo Via Vittorio Emanuele III. All'inizio c'è una grande villa in stile liberty, mentre più avanti, dopo aver superato diversi edifici ottocenteschi, incontro una torre dell'orologio.

Proprio in questo punto comincia la pavimentazione in basolato, prova che sono entrato nel cuore del centro storico. Ovviamente prospettano gli edifici più importanti del paese, ovvero la Chiesa Madre di San Michele Arcangelo e il Castello.

La chiesa è costruita nel Settecento sui resti di un antico fabbricato fatiscente e ha una bella facciata in conci di carparo che è stata indietreggiata di qualche metro negli anni Cinquanta per favorire l'allargamento della strada, ed è divisa in due ordini da una trabeazione. Il portale di ingresso è affiancato da due nicchie con le statue degli apostoli Pietro e Paolo, mentre l'ingresso a croce latina è semplice e scandito da due altari per lato ospitanti tele settecentesche.

Accanto, su Piazza IV Novembre c'è il Castello costruito a partire dai Normanni con l'edificazione di un mastio che aveva funzione di vedetta del territorio. Nel XIV secolo è stato ampliato aggiungendo quattro torri angolari, ma è nel Seicento che è stato convertito in un edificio signorile che è mantenuto sostanzialmente inalterato sino ad oggi. Attualmente di proprietà comunale e sede del Municipio, presenta un prospetto severo con un portale in bugnato ad arco a tutto sesto, situato in posizione asimmetrica e

sormontato da una balconata in ferro battuto che si sviluppa sull'intera lunghezza della facciata.

Il Castello è anche sede del MUBO, ovvero Museo del Bosco. Inaugurato nel 2011 è aperto negli stessi orari della vicina Biblioteca dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13:30 e nel pomeriggio dal martedì al giovedì dalle 15:30 alle 17:30. Peccato che questo piccolo e particolare contenitore culturale non sia aperto nei giorni festivi, proprio quando c'è più possibilità che i curiosi visitatori vengano spesso e volentieri dalle spiagge per esplorare l'entroterra.

Diviso in due piani, espone al primo piano la storia dell'ecosistema boschivo salentino, soprattutto del vicino e ormai estinto Bosco del Belvedere sulla strada per Cutrofiano e di cui attualmente sono rimaste solo alcune isolate querce secolari.

Al piano superiore sono esposti diversi resti archeologici del territorio dal paleolitico, ai romani e soprattutto testimonianze della straordinaria scoperta di un villaggio bizantino a poca distanza da qui. C'è inoltre un'interessante esposizione dedicata alla Cripta della Madonna di Coelimanna con i suoi famosi affreschi.

Peccato che la brutta sorpresa sia legata al fatto che nel mese di agosto la biblioteca sia chiusa e questo è un forte disincentivo alla esplorazione del territorio proprio durante il periodo di maggior afflusso turistico, che difficilmente può essere colmato dal palliativo delle aperture straordinarie del sabato con l'iniziativa "Open Days Puglia".

Esco dal Castello e ammiro nuovamente l'ottimo arredo urbano della piazza, con tre isolate palme, gli edifici signorili ben restaurati e continuo a fiancheggiare l'edificio castellano, per poter ammirare il severo prospetto laterale.

Entro nuovamente nell'area asfaltata, ma questa non è periferia. Mi trovo sostanzialmente in piena campagna in compagnia di ulivi. C'è qualche villa ottocentesca in stile neoclassico, ma preferisco raggiungere Parco delle Rimembranze che ospita due piccoli menhir.

Torno in paese e provo a passeggiare lungo la parallela Via Garibaldi. È una strada che è fiancheggiata a un lato da palazzine e a un altro lato da terreni coltivati. Sono davvero in periferia, anche se sono a poche decine di metri dal centro storico, e posso ammirare la pittoresca fisionomia delle ondulate Serre. Sono coperte da pini, impiantati dall'uomo, una situazione diversa dal vicino ed estinto Bosco del Belvedere che era popolato da querce. Purtroppo a volte anche l'uomo non ha rispetto per la propria terra. Cosa posso fare? Nient'altro che canticchiare...

Nanni, nanni, nanni na, bellu l'amore e ci lu sape fa'.

Nanni, nanni, nanni na, bellu l'amore e ci lu sape fa'...